

**LA LINGUISTICA GERMANICA  
OGGI: BILANCI E PROSPETTIVE**

**Atti del XXXIV Convegno  
dell'Associazione Italiana di Filologia  
Germanica  
Genova, 6-8 giugno 2007**

*In memoria di Pier Giorgio Negro*

a cura di

Claudia Händl e Chiara Benati

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o trasmessa sotto qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico, comprese fotocopie, registrazioni su nastro o mediante memorizzazione, senza il permesso scritto dell'Editore. Le eventuali trasgressioni saranno perseguite ai sensi di legge.

Proprietà letteraria riservata  
© ECIG Edizioni Culturali Internazionali Genova  
s.a.s. di G.L. BLENINO & C.  
VIA BRIGNOLE DE FERRARI, 9 - 16125 GENOVA  
e-mail: ecig@clu.it

I EDIZIONE Ottobre 2008

ISBN 978-88-7544-155-5

### **Un pensiero per Pier Giorgio**

*Gioia e mesto rimpianto si fondono in pari misura nel presentare ai lettori questo volume, dedicato alla memoria del collega e amico Pier Giorgio Negro, acerbamente scomparso nell'aprile del 2006. Dedicare questo volume alla sua memoria non è un fatto di pura circostanza, che pure da solo avrebbe un nobile significato, ma assume un valore ancora più profondo: Pier Giorgio, formatosi come glottologo alla scuola di Giancarlo Bolognesi, aveva sempre posto le questioni linguistiche in testa ai suoi interessi di filologo germanico, e per anni aveva caldeggiato l'idea (condivisa anche da chi scrive) di dedicare un convegno dell'AIFG alla linguistica germanica. Ma quando finalmente i tempi furono maturi per trovare un accordo generale dei soci su questo tema, egli non ebbe la fortuna di poter dare il suo contributo, di cui – lo dico senza ombra di retorica – si sente qui, forte, la mancanza. Questa dedica, dunque, vuol essere anche un modo simbolico per ricompensarlo di questa occasione mancata e per ringraziarlo di aver dato agli studi di linguistica germanica il meglio di se stesso.*

*Fabrizio D. Raschellà  
Presidente dell'AIFG*

## Indice

→ Prefazione [di Fabrizio D. Raschellà]	9
Maria Grazia Saibene <i>Linguistica e filologia: approcci, problemi e prospettive nella ricostruzione del germanico</i>	21
Marcello Meli <i>Aspirate sonore e sonori sospiri. Sulla ricostruzione del (proto)germanico</i>	45
Marina Buzzoni <i>L'adozione di modelli formali nella linguistica germanica: prospettive ecdotiche ed ermeneutiche</i>	69
Giuseppe Pagliarulo <i>Tipologia in movimento. Innovazione e conservazione morfologiche del germanico tra le lingue indoeuropee</i>	91
Maria Giovanna Arcamone <i>Linguistica germanica e onomastica germanica</i>	109
Chiara Benati <i>Funzioni lessicali e fraseologia storica: opportunità e peculiarità</i>	125

Letizia Vezzosi	
<i>Come la linguistica generale e la tipologia possono aprire nuovi scenari: il caso dell'assegnazione del genere in anglosassone</i>	139
Nicola Zocco	
<i>Sintassi generativa e teoria del metro: confronti, intersezioni e convergenze sulla base di un campione antico-inglese</i>	165
Cristiano Broccias	
<i>Un'analisi diacronico-cognitiva delle costruzioni risultative aggettivali inglesi</i>	195
Alfredo Trovato	
<i>L'assegnazione del genere nei composti del gotico</i>	221
Claudia Händl	
<i>Approcci metodologici alla ricerca del linguaggio giuridico germanico-tedesco: bilanci e prospettive</i>	247
Luca Panieri	
<i>La questione 'cimbra' alla luce della linguistica diacronica</i>	279
Livia Tonelli – Chiara Benati	
<i>Riflessioni metodologiche sulla classificazione delle prime grammatiche del tedesco</i>	309
Indice	329

## Prefazione

Fabrizio D. Raschellà  
Università di Siena (Arezzo)

Per una comunità scientifica – come quella in larga misura rappresentata dall'AIFG – che ha recentemente espresso la volontà di modificare il nome del proprio settore disciplinare di riferimento da “Filologia germanica” in “Filologia e linguistica germanica”, non poteva mancare un'occasione d'incontro per discutere delle numerose e molteplici questioni che riguardano lo studio scientifico delle lingue germaniche, con uno sguardo critico verso ciò che finora è stato acquisito in questo ambito di ricerca e, al tempo stesso, con consapevole proiezione verso il futuro. Quest'occasione si è realizzata, dopo anni di rinvii per lasciare spazio a temi che sono stati sentiti di maggior interesse e attualità, nel XXXIV convegno dell'Associazione, tenutosi a Genova nel giugno del 2007, i cui atti sono raccolti e pubblicati in questo volume.

Si tratta di tredici contributi, per la maggior parte scritti da giovani studiosi, che coprono un ampio spettro di tematiche, quasi tutte centrali alla discussione sui caratteri generali e distintivi delle lingue germaniche, e che testimoniano di come ancora certi problemi della linguistica germanica siano tutt'altro che risolti in maniera definitiva e pacifica. Un accento particolare viene posto, specialmente nei contributi dei più giovani, sulle potenzialità dell'ap-

plicazione di metodologie linguistiche di avanguardia allo studio delle lingue e dei testi germanici antichi, la qual cosa lascia intravedere per i tempi a venire un'adesione sempre più massiccia ad indirizzi di ricerca alquanto diversi da quelli cui i filologi e linguisti germanici più tradizionalisti sono abituati.

Seguendo quella che è ormai diventata una mia consuetudine nel presentare i risultati dei convegni annuali dell'AIFG, passo ora ad illustrare in estrema sintesi il contenuto dei vari contributi, nell'ordine in cui essi compaiono nel volume (che poi è anche quello in cui sono stati presentati al convegno). Nel fare ciò, sento più forte il dovere, questa volta, di chieder venia ai singoli autori per la drastica riduzione e semplificazione di temi e problemi di regola assai più complessi di quanto appaia da questa epitome.

Il volume si apre con un intervento di Maria Grazia SAIBENE, *Linguistica e filologia: approcci, problemi e prospettive nella ricostruzione del germanico*, il cui obiettivo primario è quello di mettere in luce i diversi strumenti e metodi d'indagine atti a ricostruire una protolingua – nella fattispecie, quella germanica – che sono stati applicati nella storia della ricerca. L'accento è posto, come del resto ci si deve aspettare, prevalentemente su questioni teoriche, e particolarmente sui possibili reciproci apporti tra indagine linguistica e indagine filologica, la prima tendente maggiormente a delineare un quadro formale e 'unidimensionale' dello sviluppo linguistico, la seconda più propensa a integrare e fondere elementi eterogenei (fattori sociali, storici, culturali, geografici etc.). Ad una prima parte di ampio respiro storico segue una breve digressione esemplificativa su come un tipo di approccio interdisciplinare (sul modello proposto, per esempio dal linguista belga Frans van Coetsem) alla ricostruzione delle fasi più antiche del germanico possa condurre, se opportunamente sviluppato, a

risultati assai più solidi e convincenti di quelli conseguiti finora sia sotto il profilo strettamente storico-linguistico che culturale-filologico.

Il contributo di Marcello MELI, *Aspirate sonore e sonori sospiri. Sulla ricostruzione del (proto)germanico*, ha ad oggetto i riflessi della ricostruzione indeuropea sulle possibili interpretazioni del sistema consonantico postulato alla base del protogermanico, in particolare dei tratti consonantici primari in opposizione. Un bel saggio di fonologia comparativa e ricostruttiva – al cui centro è posto l'assunto che nella ricostruzione indeuropea il tratto 'aspirato' equivalga a 'spirante' –, che stimola la riflessione sulle molte perplessità sollevate sia dalle vecchie che dalle nuove teorie sulla ricostruzione del consonantismo indeuropeo (e, di riflesso, protogermanico). Alto e forse eccessivo, tuttavia, il livello di astrazione della discussione, che presuppone tra l'altro un certo grado di dimestichezza con la teoria glossematica hjelmsleviana, purtroppo sempre meno conosciuta e applicata ("poco ascoltata", per dirla con l'Autore, p. 67), e che, a conti fatti, non appare più risolutiva di quella teoria 'glottalica' che è al centro della sua critica.

L'articolo di Marina BUZZONI, *L'adozione di modelli formali nella linguistica germanica: prospettive ecdotiche ed ermeneutiche*, è volto a dimostrare, con particolare riferimento alla componente sintattica, come una teoria linguistica solidamente formalizzata possa essere d'aiuto a meglio inquadrare ed apprezzare certe strutture (come ad esempio le cosiddette costruzioni *apò koinou*) che ad un'osservazione di tipo 'tradizionale', ovvero puramente empirica, possono apparire anomale se non addirittura originate da errori interpretativi o di trasmissione manoscritta, tanto da indurre gli editori ad intervenire sui testi contenenti tali strutture con emendamenti non necessari. Al contrario – sostiene l'Autrice,

avvalorando la sua tesi con alcuni esempi illustrativi –, l'applicazione di un appropriato quadro teorico formale può trovare efficace impiego nella risoluzione di alcune 'cruces' testuali.

Quanto arcaico è veramente il germanico in prospettiva indeuropea? O meglio: il germanico è veramente una lingua 'innovativa', come spesso si presume, rispetto allo standard delle (antiche) lingue indeuropee? – Questo l'interrogativo che campeggia al centro del contributo di Giuseppe PAGLIARULO, *Tipologia in movimento: innovazione e conservazione morfologiche del germanico tra le lingue indoeuropee*. Spostando l'accento dall'ambito fonologico (al quale solitamente ci si limita) a quello morfologico, e appellandosi all'assunto che una comparazione degna di fede vada effettuata solo tra stadi linguistici coevi (per cui, ad esempio, porre a confronto due lingue come il sanscrito e il gotico, tra le quali corrono svariati secoli di distanza, non è metodologicamente corretto), l'Autore cerca di dimostrare, anche alla luce della documentazione proveniente dalla lingua indeuropea di più antica attestazione, l'ittita, che la maggior semplicità morfologica del germanico (ricostruito) rispetto ad altre lingue indeuropee non è necessariamente un segno di innovatività, ma che, al contrario, potrebbero essere state le lingue morfologicamente più 'evolute' ad essersi allontanate dalle origini arricchendo il loro sistema di nuovi e più raffinati mezzi espressivi. Una questione estremamente delicata, che va molto al di là della ricostruzione protogermanica e trascina con sé l'intera storia della ricerca e della metodologia nel campo della linguistica indeuropea, rimettendo in discussione elementi e principi che per secoli sono stati dati per assodati.

Nel suo contributo *Linguistica germanica e onomastica germanica*, Maria Giovanna ARCAMONE ribadisce con forza e persuasività la funzione primaria e imprescindibile degli studi onomastici

per la linguistica germanica, in particolare ai fini di una corretta interpretazione e ricostruzione delle fasi più remote del germanico. I toponimi e gli antroponimi rappresentano infatti la porzione più antica del lessico germanico attestato (in maniera diretta, ma anche e soprattutto, indiretta, attraverso la mediazione delle letterature classiche) e ad essi prima che ad ogni altra categoria linguistica bisogna guardare per recuperare i tratti più arcaici delle lingue germaniche, talora non conservati nella loro successiva evoluzione. Questa impostazione di principio è naturalmente corroborata da molti esempi illustrativi, che attingono sia ad opere divenute ormai standard nello studio delle lingue germaniche antiche, sia a ricerche della stessa Autrice, che, com'è noto, è uno dei maggiori specialisti in questo campo d'indagine.

Dopo un'essenziale presentazione del sistema descrittivo dei 'fraseologismi' elaborato dal linguista russo-canadese Igor Mel'čuk nel corso degli ultimi tre decenni, ruotante intorno al concetto di 'funzione lessicale', Chiara BENATI illustra, nel suo articolo *Funzioni lessicali e fraseologia storica: opportunità e peculiarità*, come questo strumento formale, originariamente concepito per analizzare il lessico delle lingue moderne, possa efficacemente applicarsi – sia pure con alcune ovvie limitazioni – anche alle lingue (germaniche) antiche. Gli esempi dimostrativi sono tratti da materiali selezionati dall'Autrice nell'ambito di una sua ricerca di carattere contrastivo sui fraseologismi contenuti in testi giuridici bassotedeschi e svedesi medievali.

Non è infrequente, nell'inglese antico, il caso di sostantivi cui viene attribuito ora un genere ora un altro, e ciò vale sia nella concordanza morfologica all'interno del sintagma nominale, sia nel riferimento a un nome precedentemente menzionato nel testo (anaffora): un fenomeno troppo diffuso per potersi attribuire, almeno

nella maggior parte dei casi, a errori di trasmissione testuale o alla pura casualità. Ci si chiede allora quali possano essere state le cause di questa oscillazione. Tra le varie ipotesi formulate nel corso del tempo, quella ritenuta più probante, e sostenuta anche da Letizia VEZZOSI nell'articolo *Come la linguistica generale e la tipologia possono aprire nuovi scenari: il caso dell'assegnazione del genere in anglosassone*, è quella, messa a punto in anni recenti dalla studiosa tedesca Doris Weber, secondo cui il principale responsabile della fluttuazione di genere, in lingue con sistema di genere formale (come appunto l'inglese antico o anglosassone), è "il macro-fattore [ $\pm$  particolarizzante] con i suoi sottotratti" (p. 159), che determina di volta in volta per un dato sostantivo il "grado di individuazione del rispettivo referente" (*ibid.*). Una motivazione, dunque, di carattere tipologico-semantico, che tuttavia non va tenuta disgiunta da altre concause – fonologiche, morfologiche, sintattiche – che hanno portato in questa lingua a un progressivo indebolimento della distinzione del genere 'grammaticale'.

I rapporti di interdipendenza tra sintassi e metrica nella struttura del verso anglosassone sono l'oggetto del contributo di Nicola ZOCCO, *Sintassi generativa e teoria del metro: confronti, intersezioni e convergenze sulla base di un campione antico-inglese*. L'intento generale sottostante all'indagine – che presuppone nel lettore conoscenze non generiche di un apparato descrittivo altamente formalizzato, in assenza delle quali la lettura dell'articolo risulta infruibile – è, credo di poter dire, quello di individuare chiaramente il legame esistente tra le regole che governano le strutture sintattiche 'spontanee' dell'inglese antico e quelle che caratterizzano i possibili schemi metrici del verso allitterativo anglosassone. L'obiettivo viene perseguito attraverso un'ampia documentazione e

un attento confronto tra i diversi tipi di approccio che si sono succeduti nella storia della ricerca su questo tema; ma se quella indicata dall'Autore sia la strada giusta, lascio ad altri, più esperti di me di teoria generativa e d'inglese antico, giudicare.

In inglese, una frase come *He wiped the table clean* '(Egli) ha pulito il tavolo strofinandolo', in cui è espressa la proprietà che un costituente nominale acquisisce in conseguenza dell'azione aspresa dal verbo, appartiene a una categoria sintattica chiamata 'costruzione risultativa'. A questo tipo di costruzione (nelle sue diverse varianti), e in particolare al suo evolversi nella storia della lingua inglese, Cristiano BROCCIAS dedica il suo intervento *Le costruzioni risultative aggettivali inglesi: una prospettiva diacronico-cognitiva*. Dall'indagine, condotta a partire da corpora lessicali e affinata alla luce dei testi originali, risulta che nell'inglese antico le occorrenze di costruzioni risultative – almeno di quelle contenenti nel predicato un aggettivo o un avverbio non marcato da suffissi – erano estremamente rare. La loro frequenza (e varietà) cresce man mano che si procede nel tempo, a cominciare dal primo inglese medio, e tra le cause di questo aumento è certamente da computare la sempre più debole distinzione morfologica tra aggettivo e avverbio vero e proprio. Nelle conclusioni, l'Autore esprime tra l'altro l'auspicio che l'indagine possa estendersi anche alla storia di altre lingue germaniche, per capire se certe caratteristiche evolutive delle costruzioni risultative aggettivali siano una peculiarità dell'inglese o se invece siano condivise da altre lingue geneticamente affini.

Il contributo di Alfredo TROVATO, *L'assegnazione di genere nei composti del gotico*, è dedicato al noto fenomeno – riscontrabile in gotico ma anche in altre lingue germaniche antiche – per cui la 'testa' (cioè l'elemento determinato) di un composto bimembro può



assumere, attraverso l'applicazione di un suffisso, un genere grammaticale diverso da quello che gli è solitamente proprio. Fine ultimo dell'indagine, tuttavia, non è tanto il *come* quanto il *perché* di questo cambio di genere. Dopo aver illustrato a grandi linee la base teorica su cui intende costruire la propria argomentazione, l'Autore mostra, sulla base di una parola frequentemente attestata nella traduzione gotica della Bibbia, *piudangardi* 'regno; reggia' (letteralmente 'dimora del re'), come, attraverso una particolare suffissazione della testa del composto, *-gard-* (lessema rappresentato allo stato semplice da *gards*, 'casa; dimora', di genere maschile), il traduttore abbia voluto riprodurre, nel calco dal greco *basileia* 'regno', non solo il valore semantico ma anche il genere grammaticale – femminile – del termine tradotto.

Più orientato verso la definizione del quadro generale della ricerca in uno specifico ambito linguistico-culturale – quello del diritto – piuttosto che sull'analisi di singoli problemi linguistici è l'articolo di Claudia HÄNDL, *Approcci metodologici alla ricerca del linguaggio giuridico germanico-tedesco: bilanci e prospettive*. Dopo un breve schizzo della storia della ricerca sul linguaggio giuridico "germanico-tedesco", ovvero sia tedesco di (presumibile) origine germanica, seguito dalla presentazione dei principali strumenti di indagine, l'Autrice passa ad illustrare quello che sembra essere l'aspetto più rilevante nella ricerca sul linguaggio giuridico antico-tedesco: la tipologia delle fonti. In questa prospettiva assume un'importanza cruciale la valutazione del contesto, specie se i termini ritenuti appartenenti alla sfera giuridica sono contenuti in testi di carattere non strettamente giuridico: l'attribuzione alla terminologia del diritto dev'essere dunque effettuata caso per caso, e spesso la tecnicità di un termine o di un'espressione emerge solo in base al contesto di occorrenza e alla sua frequenza in riferimento

ad una stessa circostanza. Un altro problema di fondo è stabilire se e in che misura la terminologia giuridica antico-tedesca possa essere considerata una *Fachsprache* nel senso proprio del termine, poiché si presume sia appartenuta, almeno finché il diritto non cominciò ad esser codificato per iscritto, a tutti gli strati della popolazione. L'articolo si chiude con un richiamo alla necessità di imprimere allo studio del linguaggio giuridico nelle fasi storiche della lingua tedesca un'impostazione interdisciplinare, con apporti non solo dalla filologia e dalla linguistica tradizionali, ma anche da discipline linguistiche applicative come la linguistica pragmatica e la sociolinguistica.

L'articolo di Luca PANIERI, *La questione 'cimbra' alla luce della linguistica diacronica*, offre una dimostrazione concreta di come la linguistica storica possa dare un contributo essenziale alla ricostruzione delle origini e delle principali tappe evolutive di dialetti privi di tradizione letteraria come quelli delle *enclaves* 'cimbre' del Veneto e del Trentino. Al tempo stesso il contributo di Panieri, fondato – vogliamo sottolinearlo come proprietà particolarmente meritoria – in gran parte su dati di prima mano raccolti da lui stesso attraverso inchieste sul campo, offre una significativa sintesi dei tratti caratterizzanti di queste parlate di origine bavarese, dalla quale emerge che gli otto e più secoli di convivenza con l'italiano e con i suoi dialetti locali, nonostante da una parte abbiano portato all'inevitabile sovrapposizione di elementi romanzi (a cominciare dal lessico, ma anche nella sintassi e nella morfologia), dall'altra non hanno impedito la conservazione di certi caratteri propri dell'altotedesco antico che nel tedesco standard erano già scomparsi in età tardomedievale.

Diversamente da quanto potrebbe far supporre il titolo del contributo, collocato in un contesto di temi e problemi concernenti

le lingue germaniche antiche, l'articolo di Livia TONELLI e Chiara BENATI, *Riflessioni metodologiche sulla classificazione delle prime grammatiche del tedesco*, riguarda l'inizio della grammaticografia tedesca *moderna*, in una prospettiva che possiamo definire tipologico-metodologica. Come spiegano, infatti, le Autrici in apertura dell'articolo, il loro studio è "parte di un progetto più ampio che ha come oggetto la storia della morfologia flessiva, intesa come storia del suo ruolo e dei suoi concetti, all'interno della tradizione grammaticale tedesca" (p. 309), che a sua volta si inserisce in una ricerca "condotta su scala internazionale e finalizzata alla descrizione sincronica della morfologia del tedesco contemporaneo in ottica contrastivo-tipologica" (*ibid.*). Dopo una breve premessa teorica, in cui si illustrano le possibili strategie di approccio allo studio della grammaticografia, segue una proposta di classificazione di alcune tra le prime grammatiche tedesche moderne (XVI-XVII sec.) in base a dei parametri standard precedentemente esposti (scopo e pubblico di destinazione, struttura e terminologia, ruolo della morfologia, fonti e modelli). Questi dati, che, come informano le Autrici, rappresentano solo l'inizio di una campionatura da ampliare ed elaborare in un contesto assai più ampio, sono comunque già in grado di mettere in risalto alcune tendenze generali della grammaticografia tedesca di questo periodo, come ad esempio la graduale transizione da un intento essenzialmente pratico-pedagogico ad uno prevalentemente teorico-descrittivo (distinzione che prefigura in qualche modo l'odierna distinzione tra glottodidattica e linguistica).

Chi si fosse risolto a credere (temendo o sperando, a seconda dell'impostazione dei propri interessi disciplinari) che i filologi germanici italiani si fossero ormai definitivamente allontanati dalla ricerca di impronta genuinamente linguistica, dopo la lettura di

questo volume dovrà ricredersi: infatti, constaterà non solo che l'interesse per le questioni linguistiche – di ogni genere e ambito applicativo – è ancora vivo e vegeto tra i cultori di questa materia, ma che è particolarmente intenso e coltivato presso la sua componente più giovane. La qual cosa induce a pensare che il futuro prossimo della filologia germanica (se le circostanze, sempre più aleatorie, della politica universitaria le lasceranno ancora qualche possibilità di sopravvivenza) riservi all'indagine linguistica *per se* molto più spazio di quanto non le sia stato concesso nel corso degli ultimi decenni.

\* \* \*